

ASSEMBLEA GENERALE DELLA CORTE DI CASSAZIONE

25 GENNAIO 2024

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

INTERVENTO DEL VICE PRESIDENTE DEL C.S.M.

AVV. FABIO PINELLI

Signor Presidente della Repubblica, Signora Prima Presidente della Corte di Cassazione, Signor Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, Signor Ministro della Giustizia, Autorità, Signore e Signori,

1. – Una nuova riflessione sulla legittimazione del magistrato. Le riforme recenti incidono significativamente sulla struttura della giustizia italiana spostando l'accento sull'efficienza del servizio e ponendola di fronte alla sfida, alta e difficile, della modernità. L'apprestamento di risorse mai prima d'ora disponibili chiama tutti gli attori della giustizia, ciascuno per la propria parte, a cogliere questa sfida innanzitutto interrogandosi sulla cultura che essi esprimono, sui rispettivi ruoli e sulle sinergie virtuose che devono perseguire.

Il Consiglio Superiore della Magistratura, sotto la guida autorevole del Signor Presidente della Repubblica, ha dato, sta dando e darà il contributo che la Costituzione gli ha assegnato: essere organo di governo di una funzione, a garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura, nell'interesse esclusivo dei cittadini. Questo, come è noto, fu il pensiero dei Padri Costituenti e questo è il binario che dobbiamo percorrere.

Occorre allora interrogarsi su quale sia la fonte di legittimazione della funzione giurisdizionale, sulla legittimazione del giudice, per semplificare, in una moderna liberaldemocrazia del XXI secolo. Invero, l'efficienza – cui, come è noto, il Consiglio Superiore presta la massima attenzione – è un elemento certamente importante, ma non in grado di risolvere in sé il problema della funzione dei magistrati e delle aspettative profonde della collettività. Non è solo una questione, pur strategica, di risorse e di risultati.

2. – Il superamento del principio della sottoposizione del giudice solo alla legge. V'è da chiedersi se la legittimazione del magistrato non trovi più ragione, o almeno non solo e non tanto, nella sua sottoposizione alla legge. Il principio indefettibile della sottoposizione del giudice solo alla legge sembra manifestarsi più che altro come corollario del principio della separazione dei poteri, ciascuno autonomo nel suo ambito e tutti convergenti nella superiore unità dell'ordinamento.

D'altro canto, è la stessa legge che, nel tempo presente, non sembra essere più in grado di porsi in sé come la fonte unica di legittimazione, e la stessa contrapposizione tra i teorici del giudice ancorato alla stretta interpretazione della lettera della legge (il giudice *bouche de la loi*) e quelli del giudice capace da solo di ordinare gli interessi in gioco in funzione delle tutele che intende soggettivamente somministrare (secondo l'interpretazione “costituzionalmente orientata”), può dirsi ormai obsoleta, sostanzialmente accademica.

A ben vedere, la non configurabilità di un giudice sottoposto ad altro potere, non determina – per ciò solo – che il giudice trovi la propria

legittimazione esclusivamente nella legge e, soprattutto, che in ciò possa ritenersi appagato.

3. – La legittimazione del magistrato nel suo rapporto con i cittadini fondato sulla fiducia. Il magistrato, in effetti, trova il proprio riconoscimento giuridico e sociale nella modalità con cui esercita la propria funzione e, conseguentemente, nel rapporto di fiducia che si instaura con i cittadini.

Questo rapporto di fiducia nasce dal rigore con il quale il magistrato esercita la funzione. I comportamenti di ciascun magistrato sono dunque decisivi, dentro e fuori l'esercizio della funzione. E i comportamenti dell'un magistrato incidono sul riconoscimento sociale dell'altro magistrato.

Il Consiglio Superiore della Magistratura è dunque chiamato ad un ruolo centrale e delicato di governo della funzione, anche nella sua dimensione deontologica: proporre un "modello" di magistrato, autonomo e indipendente, calato nella logica dell'efficiente organizzazione degli uffici giudiziari.

Sul punto, prima di riprendere le fila del discorso sul tema della legittimazione, si deve rammentare che il Consiglio Superiore ha saputo accompagnare alla fondamentale funzione di tutela e promozione dei valori inalienabili di indipendenza e autonomia della magistratura – principi cardine dell'architettura costituzionale – la consapevolezza della necessaria efficienza del servizio-giustizia. Nel primo anno di consiliatura si è operato, tra l'altro, per una più intensa programmazione dei lavori delle Commissioni

e per garantire agli uffici tempi sensibilmente più contenuti nella nomina di direttivi capaci, orientati alla cultura dell'organizzazione e dotati dell'adeguato bagaglio professionale.

La via dell'efficienza è tesa a valorizzare adeguatamente il lavoro di tanti magistrati straordinariamente impegnati per il bene comune nei loro percorsi professionali. Un Consiglio Superiore vicino nei fatti e sensibile alla dignità del ruolo. I magistrati, va detto, non sono solo servitori dello Stato con doveri professionali e deontologici di particolare pregnanza, ma anche portatori di diritti che concernono le condizioni concrete di esercizio delle funzioni.

4. – Il Consiglio Superiore e le istanze della collettività. Ebbene, proprio la “rappresentatività” del Consiglio Superiore, quale organo intrinsecamente democratico poiché elettivo, ne fonda la capacità di concorrere alla visione complessiva del sistema giudiziario.

Questa rappresentatività è, anzi, plasticamente evidenziata dall'equilibrato rapporto tra le componenti consiliari consegnatoci dalla saggezza dei Costituenti. Il collegamento tra l'amministrazione della giustizia e il Parlamento, organo diretto della sovranità popolare, assicurato dalla componente laica, necessariamente apre la magistratura agli interessi e alle aspirazioni generali della collettività e non dei soli appartenenti all'ordine giudiziario, scongiurando chiusure corporative e visioni settoriali dei problemi.

In questo senso, ben può dirsi che il Consiglio Superiore è non solo la “casa” di tutti i magistrati italiani, ma “bene comune” di tutto il Paese in quanto capace di assumere in sé e tradurre in atti di governo della funzione (deliberati collegialmente con il fecondo confronto delle diverse sensibilità culturali e professionali) le istanze delle collettività in materia di amministrazione della giustizia. Nella collegialità del Consiglio Superiore trova dunque sintesi la centralità del rapporto magistratura-società.

È insomma il cittadino la “lente di ingrandimento” per esaminare il sistema-giustizia e porlo nella dovuta prospettiva. Intorno a questo caposaldo si deve sviluppare la funzione di indirizzo del Consiglio Superiore al fine di connettere le istanze collettive con la tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e di ogni singolo magistrato.

5. – Il “modello” di magistrato nella modernità. Il richiamo agli atti di governo consiliare della funzione, tradotti nella normazione secondaria, pone l'altro tema, sopra accennato, del “modello” di magistrato nella società moderna.

Questo modello trova la sua declinazione dentro il rapporto di fiducia con i cittadini perché la legittimazione della funzione – per tornare al punto centrale – non risiede nell'attribuzione formale di essa, bensì nella rispondenza della funzione alle aspettative collettive. È allora compito del Consiglio Superiore scongiurare ogni caduta professionale frutto dell'immiserimento della funzione ridotta a risposta “burocratica” priva di ogni autentica tensione al servizio dovuto. Dunque, un magistrato

consapevole del potere che esercita, capace di ascoltare, sensibile alle ricadute della vicenda giudiziaria sulla vita delle persone, conscio del valore della puntualità della risposta giudiziaria. Del magistrato burocrate il cittadino diffida perché ne avverte l'assenza di cura. Si potrebbe dire: è il cittadino il giudice del giudice, non la sua corporazione; è questione di legittimazione, non certo di consenso.

Nei magistrati italiani, la passione per il lavoro, la coscienza del valore del diritto, il senso della dignità della funzione fanno ancora premio sull'inadeguatezza delle dotazioni. L'organo di governo autonomo deve dunque sorvegliare affinché quel modello, declinato in *standard* deontologici e professionali rigorosi, sia sempre alto e consonante con le attese del Paese. Il magistrato è classe dirigente e figura centrale nella democrazia.

I cittadini pretendono un magistrato conscio dello specialissimo potere sulla vita delle persone, che egli solo esercita. Prudenza ed equilibrio nella trattazione dei casi e nell'interpretazione delle norme, consapevolezza degli orientamenti e della necessità di muoversi nella tendenziale uniformità dell'esercizio dell'azione penale e prevedibilità delle decisioni, in una cornice di cultura del dubbio e di centralità del principio di presunzione di innocenza. Questi paiono i tratti inderogabili di una deontologia ancorata all'etica dei doveri, dove autonomia e indipendenza, valori non negoziabili, sono garanzie apprestate in funzione dei diritti dei cittadini, non un privilegio di categoria.

Spetta alla responsabilità di ciascun magistrato mantenere sempre saldo il rapporto di fiducia con il cittadino e far sì che esso non si rompa.

Così il magistrato riscuoterà il riconoscimento sociale che certamente merita. D'altro canto, anche la magistratura nel suo complesso dovrà porsi il problema della saldezza del rapporto di fiducia tra essa e i cittadini trovando dentro sé stessa le ragioni della propria responsabilità istituzionale per essere sempre interlocutore autorevole e propositivo nel dialogo con gli altri poteri per il bene superiore della giustizia.

6. – Fiducia nelle istituzioni e democrazia. Ciò porta al tema più generale, e finale, del rapporto di fiducia tra istituzioni e cittadini. Quando quel rapporto è minato, risultano irrimediabilmente lesi gli stessi fondamenti della partecipazione dei cittadini alla vita democratica.

Una democrazia che non ha più fiducia nella classe politica e nella sua magistratura, così come nella scienza e nelle istituzioni educative, e smarrisce un nucleo condiviso di valori, è una democrazia in pericolo, aperta alle scorciatoie, perché svilita del senso di comunità. La fiducia è la base di una società democratica perché evita il rischio dell'instaurazione di rapporti potere/suddito e promuove invece il cittadino responsabile, inserito nella dinamica autorità/libertà in quanto partecipe consapevole della vita democratica.

Una magistratura aperta al dialogo con le istituzioni e sensibile al rapporto di fiducia con i cittadini, al senso autentico della comunità, non solo custodisce la sua autonomia e indipendenza, ma si apre per operare virtuosamente per l'oggi e, soprattutto, per il domani.

La comunità è unica: è questo, in fondo, ciò che vuole la nostra Costituzione, è questa, in fondo, la ragione per la quale anche oggi ci ritroviamo coesi in questa cerimonia.